

Il retroscena. L'accusa degli ortodossi su riforme, vaccini e legge elettorale: "Troppo moderatismo". Lombardi: "Non dimentichiamoci da dove veniamo"

Gli anti Di Maio: "Tradito lo spirito M5S" Ma Casaleggio lo blindava: avanti con lui

Tra i fedelissimi del candidato premier in pectore: "Uno vale uno? No, uno non vale l'altro"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Non dimentichiamoci mai da dove veniamo», dice Roberta Lombardi. La deputata del Movimento 5 stelle che non ha esitato a contrastare la linea dei vertici quando si è trattato delle scelte sulla giunta romana, è colei che ancora una volta dà un nome alle cose. Non ammette ufficialmente la sconfitta, parla dello strapotere delle liste civiche, definisce il risultato del Movimento, «buono». Ma si chiede anche - e ad alta voce - «Dove migliorare? Come crescere? Le vie sono molteplici e non dobbiamo aver paura di guardarci dentro. Il rapporto con i territori non è qualcosa che si costruisce in un giorno. È una direzione. E per arrivare al traguardo bisogna investire energie, impegno. In una parola: attivismo, soprattutto da parte dei portavoce eletti».

Che quell'impegno sia mancato, è un'accusa che il giorno dopo fanno in molti. Dai comuni, raccontano che «i parlamentari chiamavano solo per farsi organizzare le piazze. O per farsi andare a prendere alla stazione». Non è stato così per tutti, ovviamente, ma la sensazione dei più è che gli eletti a 5 stelle stessero pensan-

do più al futuro governo e ai posti da sottosegretario che a conquistare voti.

Stavolta è l'ala dei pragmatici a difendersi. E a difendere Luigi Di Maio. Il candidato premier in pectore («Per mancanza di alternative», dice velenoso chi non lo ama) è stato attaccato da alcuni ortodossi, ma non solo. Ci sono anche «consiglieri» del Movimento come lo storico Aldo Giannuli e l'avvocato costituzionalista Felice Besostri che avevano fatto arrivare ai vertici preoccupazioni sulla nuova linea improntata a un certo «moderatismo». Una linea il cui volto è sempre stato quello del vicepresidente della Camera. Avevano avvisato che si rischiava un grosso errore sulla legge elettorale, prima che fosse fermato tutto. E ancora ieri, a *Omnibus*, Giannuli biasimava l'eclisse del Movimento degli esordi, quello più barricadero.

Un problema che c'è, e che gli oppositori interni di Di Maio segnalano da tempo, ma che - dicono i suoi - in questo caso non c'entra. «Luigi è stato cauto, non ha messo la faccia su queste amministrative e ha fatto bene. Tutto diventa sempre un pretesto per attaccarlo, ma Casaleggio è con lui». Eppure molte cose - nelle prossime settimane - non andranno nel verso preferito da Di Maio. Che cerca rapporti con la Chiesa e il Vaticano, ma vedrà i suoi colleghi al Senato battersi per portare a casa il testamento biologico.

Che ha spinto per una linea responsabile sui vaccini, ma stenterà a tenere a bada i suoi nel momento in cui il decreto della ministra Lorenzin sull'obbligatorietà arriverà in Parlamento. La senatrice Paola Taverna è pronta a fare fuoco e fiamme, e non solo lei. Ha scritto il ddl che tiene insieme la nuova linea del Movimento, il principio di «raccomandazione» al posto di quello di «obbligatorietà». Ma nei gruppi c'è chi è ancor più vicino ai no vax e lamenta che da quando i 5 stelle hanno mollato la battaglia i social sono pieni di critiche e attacchi da parte della base.

Tra i fedelissimi di Di Maio, domenica notte c'era chi diceva che è ora di finirla con la storia dell'«uno vale uno», che bisogna puntare sul fatto che «uno non vale l'altro» e cominciare a cercare candidati credibili. Paradossalmente, è il leader degli ortodossi Roberto Fico a dire a chi gli ha parlato che il test della amministrative non conta per le politiche, dove il voto di opinione la fa da padrone. Mentre i seguaci del presidente della Camera sono i più preoccupati sulla rotta da correggere riguardo alle scelte interne. La proposta di Max Bugani di togliere il vincolo dei due mandati nei comuni, però, non è vista di buon occhio: «Adesso a che serve? A chi? Ci sono le regionali, poi le politiche. Non è il momento di pensare a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio tra i banchi del M5S alla Camera

